Ashkelon

M. Luca - SBF Jerusalem

Copyright © 2026 M. Luca - SBF

Ashkelon (Askalon o Ascalon) è una città situata lungo la costa mediterranea a circa 60 km sud di Tel Aviv e 20 km a nord di Gaza. Il sito archeologico si trova nella piana costiera a sud della città moderna, lungo il litorale del mar Mediterraneo tra dune di sabbia e roccia kurkar.[1] Ashkelon sorse in antichità lungo la rotta che collegava l'Egitto con la Siria divenendo un importante centro di commercio.

Ashkelon deriva dalla radice *tkl* che significa "pesare" da cui deriva *shekel* (cfr. Dan 5,27). Lo *shekel* era un'unità di peso usata negli scambi; successivamente divenne il nome della moneta di Ashkelon e, oggi, è quello della valuta dello stato di Israele.

La storia di Ashkelon

Nell'area del sito archeologico sono stati ritrovati alcuni reperti risalenti al Neolitico preceramico fase C, indicando che l'insediamento fu attivo circa 10.000 anni fa. Il ritrovamento di numerose ossa di animali e arnesi in selce adatti per il taglio della carne conferma che in quel tempo la popolazione era specializzata nella macellazione di animali, nella conservazione e nel commercio della carne.

Durante il periodo del Bronzo Ashkelon rimase abbandonata per circa 300 anni negli anni 2250-1950 a.C. Fu rioccupata dagli Amorrei, una popolazione proveniente da nord che si stabilì lungo la costa mediterranea della regione siro-palestinese; successivamente gli Amorrei hanno occupato anche le aree pianeggianti dell'interno.[2]

Ashkelon era una località di transito situata lungo la Via di Horos (nota anche come Via Maris o strada dei Filistei Es 13,17). Era frequentata soprattutto da commercianti che trasportavano in Egitto catrame e sale dal Mar Morto, utilizzati per mummificare le salme dei defunti, rame e turchese estratti nelle miniere della penisola del Sinai (Feinan e Timna), resina, balsamo e laudano (cfr. Gen 37,25).

Il porto fu costruito nel Bronzo Medio (BM). Grazie al porto Ashkelon venne favorita da nuovi contatti commerciali e accrebbe la propria importanza. Il porto facilitò gli scambi e rese il trasporto dei prodotti più veloce e sicuro. In quel periodo la popolazione di Ashkeon si dedicò all'allevamento di animali e alla coltivazione della terra esportando vino, olio d'oliva, henna (un colorante vegetale per tessuti e pelli dal color rosso-bruno), ovini e bovini. Nel parco si vedono ancora numerosi pozzi di acqua dolce scavati per uso domestico, l'allevamento di animali e l'agricoltura.

Ashkelon contava una popolazione residente stimata in 12-15000 unità. La città era circondata da un gigantesco bastione lungo 2.200 metri, alto 15 metri, largo alla base 70 metri. Il bastione era protetto da un *glacis* (muro di fortificazione inclinato) e composto da quattro strati di cui quello più profondo realizzato con mattoni rivestiti di kurkar e argilla.

[1] La roccia kurkar è un composto pietrificato di arenaria e calcare.

[2] Gli Amorrei erano un'antica popolazione di nomadi semitici occidentali, pastori che abitavano le steppe. Verso le fine del III millennio a.C. si affermarono nel Vicino Oriente Antico. Nelle fonti sumeriche sono chiamati MAR.TU ed erano percepiti come "occidentali". Lo stesso logogramma in accadico indica allo stesso tempo popolazioni urbane e popolazioni seminomadi che abitavano la Mesopotamia M. LIVERANI *Antico Oriente* 250-251; M. VAN DE MIEROOP *History of Ancient Near East* 87-90; L. VERDERAME "Mar-tu" 239-242.

Nelle fonti egiziane Ashkelon (Asqanu) è menzionata per la prima volta nei Testi di Esecrazione (XIX-XVIII sec.). Secondo le lettere di Tell el Amarna (XIV sec.) era una città fedele all'Egitto (*EA* 287; 320; 322; 370). Nella corrispondenza di Tell el Amarna si registra pure una nota di biasimo. Due lettere riportano la notizia che il governatore di Gerusalemme Abdihiba segnalò al faraone la collaborazione della popolazione di Ashkelon con i nomadi Habiru, tradizionali nemici dell'Egitto (*EA* 287; 290).

Verso il 1280 a.C. la popolazione di Ashkelon si ribellò a Ramses II, che prontamente intervenne. L'azione militare fu celebrata con bassorilievi scolpiti sui portali del tempio di Karnak dove Ashkelon è raffigurata come città fortificata. Al tempo di Merneptah, figlio di Ramses II, ci fu un'altra ribellione. Anche in quell'occasione il faraone intervenne prontamente per sedare la rivolta e celebrò la riconquista con una stele che elenca le città, tra le quali figura Ashkelon e i popoli sottomessi tra quali è menzionato Israele, un nome gentilizio. È il primo documento extra biblico che riporta questa notizia.[3] Gli interventi armati dei faraoni per sedare le ribellioni confermano che Ashkelon era una città importante. Le ricerche archeologiche non hanno però fornito tracce di fortificazioni e di edifici risalenti a tutto il periodo del Tardo Bronzo (TB - XVI-XII sec. a.C.).

Tra gli avori ritrovati a Megiddo c'è una scultura che raffigura un tempio di Ashkelon dedicato a Ptah.[4] Il documento è l'unica attestazione dell'edificio sacro di Ashkelon. Le numerose campagne di scavi archeologici non hanno finora riportato alla luce tracce dell'edificio.

Durante il periodo del Ferro I Ashkelon fu sede di un principato filisteo. Conquistata verso il 1175 a.C. fu amministrata dai Filistei fino al VIII sec. a.C. quando Ezechia re di Giuda estese il proprio dominio fino a Gaza (2Re 18,8). I reperti archeologici ritrovati confermano che Ashkelon era una città portuale (cfr. 2Sam 1,20) molto più piccola della città del periodo cananeo.

Nel 734 a.C. fu conquistata dal re assiro Tiglat-Pilèser.[5] Qualche decennio più tardi il re Sidqia, governatore di Ashkelon e vassallo assiro, si unì alla ribellione di Ezechia, re di Giuda. La rivolta provocò l'intervento di Sennacherib. Nel 701 a.C.[6] gli Assiri ripresero il controllo della regione (cfr. "Prisma di Sennacherib"[7]; 2Re 18-19; 2Cron 32; Is 36).

La notizia che i re assiri Esarhaddon (681-669 a.C.) e Assurbanipal (668-633 a.C.) ricevettero il tributo di vassallaggio, conferma che in quel secolo Ashkelon stava loro sottomessa.[8]

[3] Il nome di Merenptah è legato alla "stele della vittoria" con la quale celebra le conquiste militari nel Canaan. Israele è identificato come una delle tribù asiatiche sconfitte dal faraone. Il geroglifico impresso sulla stele celebra la vittoria: "Canaan è privato della sua malvagità; Ashkelon è deportato; ci si è impadroniti di Gezer; Yokneam è come se non fosse; Israele è annientato e non ha più seme" (cfr. *ANET* 378).

[4] *ANET* 249. 263; D.B. REDFORD "The Ashkelon Relief" 190.

[5] *ANET* 282. Tiglat-Pilèser III per diffondere la cultura assira introdusse una nuova strategia sistematica di integrazione economica, culturale ed etnica nell'Impero Neo-Assiro. Il sovrano mirava ad espandere l'autorità centrale riducendo sistematicamente i paesi vassalli semi-indipendenti a province assire controllate dal governo centrale. La riduzione di un paese a provincia avveniva secondo una procedura che prevedeva la distruzione dei centri urbani del paese sottomesso, la deportazione in massa della popolazione, l'insediamento di un governatore assiro, l'imposizione di un sistema uniforme di tassazione e coscrizione, nuovi culti e un'unica lingua franca, l'aramaico (cfr. S. PARPOLA "Assyria's Expansion" 100-101).

[6] *ANET* 287.

[7] "I set Sharruludari, son of Rukibtu, their former king, over the inhabitants of Ashkelon and imposed upon him the payment of tribute (and of) katru -presents (due) to me (as) overlord— and he (now) pulls the straps (of my yoke)!" (*ANET* 287 dal Prisma di Sennacherib, II colonna).

[8] *ANET* 291;294.

L'impero assiro crollò nel VII sec. a.C. e Ashkelon fu conquistata dai faraoni egiziani Psammetico e Necao. L'amministrazione egiziana durò poco tempo perché nel VI sec. a.C. Ashkelon fu conquistata e distrutta da Nabucodonosor (Ger 47,5-7).

Durante il periodo persiano la città rifiorì grazie al commercio patrocinato dai Fenici di Tiro. I manufatti rinvenuti negli scavi archeologici confermano che alcuni Fenici si erano stabiliti in città e nella regione limitrofa, in particolare nella vicina Mareshah. La presenza fenicia sarebbe confermata dal ritrovamento di un cimitero per cani nel quale furono sepolti più di un migliaio di animali. I Fenici erano soliti celebrare riti di guarigione mediante una pratica cultuale che coinvolgeva cuccioli di cane.

Il primo periodo ellenistico iniziò con la conquista di Alessandro Magno. Al breve periodo iniziale governato dagli Antigonidi, subentrarono i Tolomei che dal III sec. a.C. amministrarono la regione. Durante questa fase Ashkelon rimase una città indipendente e le fu concesso di coniare monete proprie. Le monete confermano che, tranne per un breve periodo, Ashkelon rimase indipendente dal 375 a.C. al 235 d.C. Gli scavi della basilica civile comprovano che in questo periodo la città riprese ad espandersi, riprendendo vitalità, benessere e prosperità. Verso l'anno 200 a.C. il re seleucide Antioco III conquistò la regione palestinese. La sua amministrazione annullò l'indipendenza di Ashkelon e revocò il privilegio di coniare monete proprie. Nel 104 a.C. Ashkelon ritornò ad essere indipendente e la sua zecca riprese a battere monete proprie. Tra queste spicca il siclo d'argento, una moneta del I secolo a.C. sulla quale è impressa una colomba, animale sacro della dea Tyche-Astarte patrona di Ashkelon.

Eusebio di Cesarea, citando Giulio l'Africano, riporta la notizia che Erode nacque ad Ashkelon (*Hist. Eccle.* I,6,2; 7,11). Divenuto re, fece costruire terme e fontane per onorare il luogo della sua nascita sebbene la città non stava sottomessa alla sua giurisdizione (*G. Giud.* I, 21.42). Anche questi edifici, come il tempio di Ptah, non sono stati finora identificati.

Durante il periodo romano la città proliferò favorita dallo sviluppo commerciale e urbanistico. L'apice evolutivo fu raggiunto durante i regni di Settimo Severo e del figlio Caracalla, quando fu costruita la basilica civile che inglobava il *bouleuterion*, sede del consiglio cittadino, e il teatro. Il muro difensivo fu costruito sopra quello del BM a conferma che la città aveva raggiunto la stessa estensione territoriale del florido periodo precedente. In periferia e nelle zone limitrofe sorsero numerosi villaggi e centri agricoli specializzati nella coltivazione di grano, datteri, uva e ortaggi. In particolare, la scalogna, una varietà di cipolla il cui nome deriva proprio da Ashkelon, fu coltivata con successo ed esportata con profitto.

Una comunità cristiana risiedeva in Ashkelon durante il periodo bizantino. Nel 536 d.C. fu elevata a sede episcopale.[9] In questo periodo fu costruita la chiesa di Santa Maria la Verde che si trova sui bastioni del settore orientale. L'edifico è l'unico edificio cristiano rinvenuto con gli scavi archeologici. Reperti provenienti da altre chiese bizantine (capitelli, pilastrini di balaustre, ecc.) sono depositati nel museo all'aperto. Lo stile è quello tipico del periodo bizantino e la diversità dei reperti conferma che provengono da molteplici edifici sacri. Nella mappa di Madaba, documento cartografico di quel tempo, Ashkelon è raffigurata senza edifici ecclesiastici, con una porta affiancata da torri, una piazza, un edificio pubblico, il cardo e il decumano.

[9] B. BAGATTI *Ancient Christian* 153.

Fin dall'inizio del periodo bizantino Ashkelon fu sede di una scuola di filosofia ellenistica. La popolazione pagana celebrava il culto di Atargatis,[10] dea siriana della fertilità il cui simbolo era il pesce. Vasche d'acqua contenenti i pesci, sacri della dea, erano state predisposte nel tempio di Ashkelon.

Derceto nella mitologia greca secondo Strabone e Plinio, corrispondeva alla dea Atargatis. Il mito racconta che Afrodite, per vendicarsi di un'offesa ricevuta, suscitò in Derceto una passione folle per un pastore, con il quale ebbe una relazione. La dea concepì e partorì una bambina che chiamò Semiramis (Semiramide); secondo una variante del mito, l'innamorato sarebbe stato il dio del fiume Caystros della Lidia. Vergognandosi della propria debolezza, Derceto abbandonò la bambina per cercare la morte gettandosi in un lago. La dea essendo immortale, non poté morire e la parte inferiore del suo corpo si trasformò in pesce. Le colombe allevarono la bambina fino a quando alcuni pastori la trovarono, la raccolsero e la portarono a un funzionario reale che l'adottò. La ragazza crebbe e divenne una bella donna. Dopo aver sposato il re di Ninive, Semiramis fondò Babilonia e quando morì, fu trasformata in colomba (Diodoro, 2,4). Il mito brevemente riassunto, permette di comprendere meglio i simboli legati al culto di Atargatis.[11] Questi simboli contrastano con quelli cristiani e perciò sorsero importanti dispute tra la scuola di filosofia di Ashkelon con il cristianesimo. Il contrasto e il possibile sincretismo derivano dalla simbologia del pesce, che per i cristiani è un simbolo cristologico, e della colomba che è un simbolo pneumatologico.

Nel 1153 d.C. i crociati conquistarono Ashkelon. Nel 1187 d.C. gli islamici ripresero per pochi anni il controllo della. Nel 1191 d.C. Riccardo Cuor di leone comandante della III crociata, rioccupò Ashkelon. Nel 1247 d.C. i Mamelucchi conquistarono la Terra Santa. Nel 1270 d.C. il sultano Baibars conquistò e distrusse Ashkelon. Durante il periodo ottomano (XVI-XX sec.) Ashkelon fu ridotta a un piccolo insediamento.

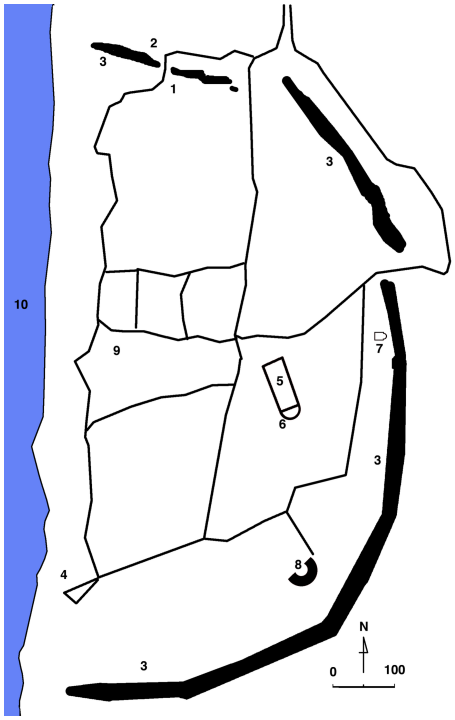
Gli scavi archeologici

Negli anni 1921-1922 d.C. John Garstang condusse la prima campagna di scavi archeologici. In quell'occasione scavò la basilica romana e datò l'edificio al periodo romano. All'interno dell'edificio identificò il *bouleuterion* cittadino. Negli anni 1985-2004 d.C. Lawrence Stager, incaricato dalla Leon Levy Expedition, dalla Harvard University e dal Boston College, condusse nuove campagne di scavo. Nel 2008-2012 d.C. Ryan Boehm, Daniel M. Master e Robyn Le Blanc hanno scavato la basilica confermando che fu costruita nel I sec. d.C. e venne ristrutturata dagli imperatori Settimio Severo e Caracalla.

[10] Nelle tavolette ritrovate a Ugarit compare con il nome "šmḫ.rbt.at[rt]/ym." Che significa "Signora Ath(irat) del mare". Nella prima parte il nome è legato a tre divinità cananee Anat, Asherah, Ashtart. La seconda parte *gatis*, deriverebbe dal greco *gados* oppure *ketos* che significa "pesce" cfr. S. NATAN-YULZARY "Lady Athirat" 137; N. AYALI-DARSHAN *The Storm-God* 82.

[11] Si veda E. FRAHM "Of Doves" 432-450 dove l'autore coglie il parallelismo tra la storia di Semiramide con quella del profeta Giona, nome semitico che significa colomba. Giona per sfuggire alla richiesta divina di recarsi a Ninive per predicare la penitenza a quella popolazione si imbarcò su una nave. Una tempesta cambiò le sorti del profeta, che dopo essere stato gettato in mare fu ingoiato da un pesce e contro la sua volontà fu trasportato a Ninive.

Visita al sito archeologico



Ashkelon: 1 porta cananea; 2 santuario cananeo del bastione; 3 bastoni; 4 forte medievale; 5 basilica civile; 6 *bouleuterion*; 7 chiesa di s. Maria la Verde; 8 teatro; 9 cimitero dei cani; 10 mar Mediterraneo

La porta. La porta situata lungo il muro del settore settentrionale, risale al BM (XIX sec. a.C.). È una porta ad arco a tutto sesto completamente conservata, contemporanea a quella di Tel Dan-Laish. Le due sono le più antiche porte ad arco ritrovate nella regione. A Tel Dan l'accesso alla porta fu realizzato con una rampa di gradini. La presenza dei gradini conferma che quella porta fu in uso prima dell'invenzione della ruota o dei carri da trasporto, tradizionalmente attribuita agli Hyksos, i re-pastori asiatici che invasero l'Egitto durante il secondo periodo intermedio. In seguito i gradini furono sostituiti con rampe, più adatte al transito dei carri.

Durante il BM i Cananei costruirono un piccolo santuario sul bastione esterno della porta lungo la via che scendeva al porto. In esso fu ritrovata una statuetta di un vitello realizzata in bronzo placcato d'argento. La statuetta è alta 10,5 cm lunga 11 cm e pesa circa 400 g. Il vitello era un simbolo del dio cananeo Baal, dio della tempesta.[12] Ad Ashkelon potrebbe essere stato associato con Baal Saphon, il dio della tempesta marina, divinità venerata dai naviganti.[13] La statuetta, esposta all'Israel Museum di Gerusalemme, fu ritrovata all'interno di un contenitore di argilla dalla forma arrotondata con alla base un'apertura rettangolare simile a una porta. Il contenitore potrebbe riprodurre apparentemente un santuario in forma di stalla.[14]

[12] N. AYALI-DARSHAN *The Storm-God* 80-81.

[13] Nel Ciclo di Baal della letteratura ugaritica il dio insieme alla consorte Anat combattono contro Yam, il Mare e il Leviathan, il serpente-mostro marino. Queste tradizioni risalgono al secondo millennio a.C. e sono collegate con le antiche tradizioni della battaglia del dio guerriero, il dio della Tempesta con le insidie che il mare nasconde (cfr. N. AYALI-DARSHAN *The Storm-God* 74-111).

[14] L.E. STAGER "The Canaanite Silver Calf" 577-580.

Il santuario fu distrutto alla fine del BM, probabilmente dagli Egiziani impegnati a liberare il Canaan dagli Hyksos.

La basilica romana. Al centro del parco si trovano le rovine di una struttura porticata risalente al periodo romano. L'edificio è noto come la basilica di Ashkelon. Misura 100x35 metri. Si tratta di un'area ampia, interamente scavata circondata da due file di ventiquattro colonne corinzie alte 8 metri nella quale risaltano preziosi marmi. Nella società greco-romana la basilica era il luogo in cui si svolgevano le attività pubbliche: gli affari, la vita sociale, gli spettacoli, le esercitazioni militari, le dispute, le cerimonie religiose. Nel settore meridionale si vedono le rovine del *bouleuterion*–odeon, una camera semicircolare con gradinate utilizzata per le riunioni pubbliche oppure per esibizioni musicali. L'edificio continuò ad essere utilizzato fino al V sec. d.C. Dopo l'abbandono la popolazione iniziò a smantellarlo per utilizzare il materiale asportato in altre costruzioni. Lo studio di R. Boehm, D. M. Master e R. Le Blanc ha confermato che nel periodo fatimita (X-XII sec. d.C.) la popolazione continuò a prelevare materiale da questi edifici.

Alcune statue di marmo del III sec. d.C. ornavano l'ingresso della sala semicircolare. Le statue sono state raggruppate e depositate all'aperto nell'area situata vicino il parcheggio principale del parco. Tra esse si riconoscono Hermes, un busto di Pan, Pan con una ninfa e un'imperatrice romana. Le statue più significative ritraggono Nike e Iside. Nike era la dea romana con le ali, simbolo della vittoria. Una statua riproduce la dea con la testa coronata nell'atto di reggere Atlante ritto in piedi sopra un globo. Un'altra statua la raffigura con un ramo di palma nella mano. La dea Tyche, dea della fortuna o della sorte, era associata alla dea egiziana Iside, la patrona principale di Ashkelon. Tra le statue del deposito si vede una in particolare che la riproduce con la corona turrita e con in braccio il figlio Horo–Arpocrate.

La ruota idraulica e il pozzo. Nell'area di Ashkelon non ci sono sorgenti d'acqua dolce, assicurata invece da ben settantatré pozzi a ruota scavati nell'area cittadina.[15] Il pozzo era completato da una ruota idraulica azionata da un animale da soma mediante la quale era possibile attingere l'acqua dal sottosuolo. L'acqua era utilizzata soprattutto per irrigare i campi. I primi pozzi furono scavati nel Tardo Bronzo (1300 a.C.) mentre gli ultimi risalgono al periodo crociato (1300 d.C.). Essi confermano la prolungata e ininterrotta occupazione di Ashkelon. Lo studio specifico dei pozzi ha permesso di stimare in circa 300 anni la durata operativa di ciascun pozzo. In questo periodo era necessario svolgere una regolare manutenzione e pulizia del pozzo stesso per mantenerlo efficiente. Alcuni fattori come distruzioni militari, infiltrazioni di acqua marina, crolli geologici, oppure la scoperta di fonti d'acqua più facilmente accessibili, possono aver influito sulla necessità di abbandonare un pozzo per scavarne uno nuovo.[16]

I padri della chiesa (Eusebio e Origene) citarono questi pozzi chiamandoli "pozzi di Abramo". Secondo una tradizione diffusa al loro tempo, si credeva che i pozzi fossero stati scavati dal patriarca. La datazione dei pozzi e l'arco temporale in cui i pozzi furono utilizzati molto più esteso della vita del patriarca stesso, non consentono di confermare la tradizione.

La chiesa di Santa Maria la Verde. Le rovine della Chiesa di Santa Maria la Verde[17] sono visibili lungo il muro del settore orientale della città. L'edificio costruito nel V sec. d.C. fu

[15] E.H.E. LASS "Survey" 107-126.

[16] I. CARMI "Dating Ancient Water Wells" 143-146.

[17] V. TZAFERIS "The Church" 415-419.

realizzato in pianta basilicale con sei colonne di granito a sostegno di un balcone e del tetto spiovente. Nell'abside è stato ritrovato un piccolo battistero cruciforme. La chiesa fu utilizzata dai cristiani fino al 939 d.C. quando al tempo dei Fatimiti una folla di musulmani inferociti la distrusse e la trasformò in moschea.[18]

Nel 1153 d.C. i Crociati conquistarono Ashkelon e ricostruirono la chiesa riducendo la struttura. Quattro colonne reggevano una copertura a volta. Sulle pareti sono parzialmente visibili tracce di affreschi che raffigurano quattro santi nell'atto di reggere rotoli con iscrizioni in greco. Tre iscrizioni citano alcuni testi liturgici della festa dei santi Gregorio il teologo, Giovanni Crisostomo e Basilio Magno, i santi probabilmente raffigurati. Il tipo di costruzione è tipico del tempo bizantino e il titolo verde potrebbe rimandare al partito dell'imperatore Giustiniano detto il "partito dei verdi". Il titolo non ha invece alcun riscontro nel periodo medievale.

Mura di Ashkelon. Le mura di Ashkelon si possono vedere sui lati sud ed est del parco. Risalgono al XII sec. d.C. e furono costruite dai Fatimiti sopra gli enormi bastioni cananei e sopra le rovine del muro romano-bizantino.

I crociati prima dei Fatimiti le rinforzarono e costruirono una fortezza. In alcuni tratti si vedono colonne inserite nel muro che servivano per compattarlo. Il particolare si nota soprattutto nella fortezza medievale con le colonne che sporgono dal muro eroso dal mare.

La spiaggia e il porto antico. Il porto antico si trovava lungo la spiaggia. Nel periodo bizantino Ashkelon era un porto importante legato alla produzione e all'esportazione di prodotti agricoli. Gli scavi hanno permesso di ritrovare circa centotrenta diversi tipi di anfore. Esse provenivano dall'Italia, Spagna, Nord Africa, Creta, Cipro e regione del Mar Nero. Tra esse sono state ritrovate anche le cosiddette "anfore di Gaza" e le "anfore di Ashkelon" due tipi di anfora di produzione locale, adatte al trasporto del vino via mare. Alcune di queste anfore sono state ritrovate in Gran Bretagna indicando fin dove arrivavano i prodotti di Ashkelon.[19]

Recenti ricerche indicano che l'antica Ashkelon non aveva un porto così come lo possiamo immaginare, formato da moli e banchine. Ad Ashkelon le navi gettavano le ancore al largo, lontane dalla riva perché la presenza di banchi di arenaria e numerose rocce sottomarine impediscono tuttora alle navi di raggiungere la terraferma. Le merci e i viaggiatori dovettero perciò essere traghettati a terra con imbarcazioni più piccole e più adatte a superare gli ostacoli sommersi.

Le pratiche funerarie. Lo studio di alcune tombe ha permesso di conoscere l'evoluzione delle pratiche funerarie della popolazione del MB e TB. Ciascun defunto veniva inumato con un corredo specifico di oggetti in ceramica e non (principalmente scarabei) indipendente dal suo status sociale. La salma era deposta nella tomba in posizione supina con le gambe flesse e le braccia incrociate sul petto. I Cananei avevano l'usanza di concludere le esequie con un banchetto con il quale perpetuare il legame con gli antenati.

J. Baker registrò 4 fasi evolutive di queste pratiche. In quella più antica (MB IIB) la salma veniva deposta nella tomba con pochi oggetti di terracotta di produzione locale. Nelle tombe della fase successiva (MB IIC) le terrecotte erano in numero superiore e la maggior parte di

[18] B. BAGATTI *Ancient Christian* 153.

[19] P. MAYERSON "The Wine" 471-477; B.L. JOHNSON "Byzantine-Period" 479-487.

esse era stata prodotta a Tell el-Yehudiyeh e a Cipro. Nelle tombe della terza fase (TB I) il numero degli oggetti funerari in ceramica aumentò sensibilmente con prevalenza di ceramica cipriota. Nelle tombe della quarta fase (TB I-II) la presenza di oggetti funerari aumentò ulteriormente, con un sensibile incremento percentuale di oggetti di ceramica importata.[20]

I ritrovamenti confermano l'intensificazione delle relazioni commerciali con altre terre e popolazioni, tra le quali Cipro appare essere quella principale. Questi reperti confermano l'accresciuta importanza di Ashkelon, divenuta un importante centro commerciale.

Il cimitero dei cani. Ad Ashkelon è stato trovato un cimitero per cani con 1238 sepolture di animali delle quali la maggior parte risalgono al periodo persiano, e in numero inferiore a quello ellenistico.[21] In quel periodo lo zoroastrismo, una religione duale persiana, era molto diffuso. La religione attribuiva grande importanza ai cani, raffigurati accanto agli uomini e considerati animali sacri. In particolare, durante i riti funebri il sacerdote dava da mangiare al cane un uovo, simbolo zoroastriano di immortalità. La consuetudine funebre zoroastriana considerava le salme impure e non consentiva di inumare i defunti direttamente nella terra. La salma doveva perciò essere isolata-separata dalla terra con pietre.[22]

L.E. Stager ha scavato il cimitero. Afferma che i cani sepolti non stanno in relazione con lo zoroastrismo, ma li pone in stretta relazione con le pratiche cultuali fenicie relative a riti di guarigione.[23] I riti avrebbero dovuto svolgersi in un ipotetico tempio adiacente al cimitero, che non è stato finora identificato.[24] Secondo l'archeologo i cani sepolti ad Ashkelon ricevettero gli stessi onori degli animali sacri ritrovati nei cimiteri dei cani della Mesopotamia.[25] Baruch Halpern concorda con questa teoria affermando che il culto di Gula, dea mesopotamica della guarigione, si diffuse in occidente durante il periodo neo-assiro. Nel V sec. a.C. questa pratica cultuale ritornò verso est, e in particolare il culto fu celebrato ad Ashkelon, dove fu assimilato con quello di Asklepeios.[26] Lo studio degli scheletri di Ashkelon mostra una connessione con i riti di guarigione praticati nel tempio greco di Asklepeios a Epidauro.[27]

Secondo M. Heltzer[28] il culto dei cani potrebbe essere collegato anche con la dea Astarte-Afrodite.[29] In questo caso la connessione è documentata dalle monete di Erice e Segesta

[20] J.L. BAKER "The Funeral Kit" 1-31.

[21] Lo studio delle ossa ha chiarito che sono resti di 751 cuccioli (età 0-6 mesi), 60 animali svezzati di età 6-18 mesi e quattrocento quattro animali adulti di età superiore ai 18 mesi (P. WAPNISH "The Ashkelon" 542-546).

[22] I rituali religiosi zoroastriani connessi con la morte sono concentrati sull'anima della persona e non sul corpo, considerato impuro. Secondo questa credenza l'anima lascia il corpo dopo tre giorni. Nei tempi antichi la salma era esposta in luoghi aperti e sopraelevati, chiamati "torri del silenzio" dove veniva lasciata in pasto agli avvoltoi. Anche gli imperatori persiani Dario, Ciro, Serse e Artaserse, in quanto zoroastriani, subirono questo trattamento prima di ricevere la sepoltura.

[23] In quel periodo Ashkelon era abitata in maggioranza da Fenici e in numero minore da Persiani, Greci ed Egiziani. Il dato deriva dal fatto che non sono state trovate molte tracce materiali di quest'ultime culture (cfr. L.E. STAGER "Dogs and Healing" 565).

[24] L.E. Stager propose di cercare il tempio nell'area situata tra il cimitero dei cani e il mare, in un'area non scavata e parzialmente erosa dal mare (L.E. STAGER "Dogs and Healing" 565).

[25] L.E. STAGER "Why Were" 39-42.

[26] Il mito di Asklepeios (Esculapio) richiama il monte Kynortion presso Epidauro, dedicato al "cane". Il mito narra che Asklepeios fu allevato da un cane.

[27] B. HALPERN "The Canine Conundrum" 135-138; H. AVALOS *Illness and Health Care* 38-46, 60-61.

[28] M. HELTZER "On the Vth Century" 149-152.

[29] Nella mitologia greca Afrodite, dea della bellezza, nacque dal mare nei pressi di Paphos (Cipro). La dea era perciò invocata dai naviganti per chiedere protezione durante la navigazione. Afrodite è anche la dea che rende bella la terra. I suoi simboli sono il melograno, il mirto e la

(Sicilia) coniate nel IV-III sec. a.C. sulle quali è impressa l'immagine della dea accanto a un cane. La testimonianza di Erodoto avvalorerebbe l'ipotesi di Heltzer, perché lo storico conferma l'esistenza di tre templi dedicati ad Afrodite: a Paphos (Cipro) luogo mitologico di origine della dea, un luogo edificato dai Fenici in Ashkelon, e uno in Erice (*Historia* I,105, 2-3). Recentemente è stato rinvenuto un frontone con un'iscrizione di un tempio dedicato a "Ourania di Skorpon". Urania è la caratteristica fondamentale attribuita ad Afrodite per sottolineare il suo ruolo di divinità spirituale e cosmica, legata all'amore universale e ai corpi celesti. L'aspetto terreno della dea era ben distinto dal nome Afrodite Pandemos. L'iscrizione, datata al 220 d.C., costituisce la prima testimonianza che collega direttamente il suo culto celeste all'antica Ashkelon.[30]

Il ritrovamento del cimitero dei cani e le fonti letterarie indicano un'intensa attività cultuale pagana praticata ad Ashkelon con conseguente pericolo di sincretismo religioso per i figli di Giacobbe. Si può cogliere questa preoccupazione nelle parole del profeta Isaia che denuncia una strana pratica cultuale contro la quale il profeta si scaglia con un oracolo di condanna:

> "Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo,
> uno immola una pecora e poi strozza un cane,
> uno presenta un'offerta e poi sangue di porco,
> uno brucia incenso e poi venera l'iniquità.
> Costoro hanno scelto le loro vie,
> essi si dilettano dei loro abomini" (Is 66,3).

La pratica dello "strozzare un cane" traduce il termine ebraico עֹרֶף *'oreph* derivato da ערף *'rp* che significa "collo". Il vocabolo può essere tradotto "decapitare", "macellare", "strozzare", "rompere il collo" da cui derivano due aspetti. Il primo aspetto evidenzia che il profeta sta denunciando e condannando una pratica pagana; il secondo chiarisce che la pratica è cultuale perché prevede una "uccisione rituale" cioè il sacrificio di un cane.[31]

La minaccia del sincretismo si deduce anche da un altro passo della Scrittura, dove si legge:

> "Non porterai nel tempio del Signore, tuo Dio, il dono di una prostituta
> né il salario di un cane, qualunque voto tu abbia fatto, poiché tutti e due
> sono abominio per il Signore, tuo Dio" (Deut 23,18).

Secondo Stager il termine cane (*klb*) è riferito ai cani che svolgevano servizi nei recinti sacri dei Fenici consentendo ai loro proprietari di essere ricompensati.[32]

Alcuni riti delle culture dell'Antico Vicino Oriente si servivano di cani, specialmente di cuccioli.[33] Lo confermano alcuni testi cultuali hurriti, mesopotamici e hittiti i quali descrivono che la pratica di riti di purificazione avveniva mediante il sacrificio di cuccioli di cane. La

rosa, mentre la colomba è il suo animale sacro. Ad Erice e nelle zone di influenza dei punici era associata alla prostituzione sacra, una pratica riconducibile al culto babilonese di Ishtar, la dea dell'amore e della fecondità il cui animale sacro era la colomba. In greco colomba si dice *peristerà* che letteralmente significa "uccello sacro di Ishtar".

[30] A. ECKER "A Dedication" 3.

[31] J.M. SASSON "Isaiah 66,3-4a" 199-207.

[32] L.E. STAGER "Dogs and Healing" 567.

[33] La dea Gula in Mesopotamia; gli dèi Dwamutef, Wepwawet, Khentimentiu e Anubis in Egitto; i riti zoroastriani in Iran; il dio Asklepeios e la dea Hecate in Grecia sono i luoghi dove questi animali venivano sacrificati.

credenza comune implicava che all'animale venivano trasmesse le impurità delle persone o quella di luoghi.[34]

Nel cimitero di Ashkelon sono state trovate numerose sepolture di cuccioli di cane, testimoniando che la popolazione praticava questi riti. Studi appropriati indicano che i riti risalgono ai Cananei, e raggiunsero l'apice evolutivo durante il periodo persiano. L'analisi delle ossa di Ashkelon non mostra segni di macellazione o di decapitazione degli animali. Significa che il sacrificio avveniva per soffocamento (Isaia 66,3) oppure, in alternativa, per avvelenamento.[35] Dopo essere stato sacrificato l'animale riceveva una sorta di venerazione resa con la sepoltura rituale delle spoglie in un'area apposita, un cimitero.[36] A Cartagine, città di fondazione fenicia, nel Tofet[37] è stata ritrovata una stele raffigurante Tanit, dea cartaginese della fertilità e dell'amore associata alla dea madre Astarte, alla quale i Fenici erano soliti sacrificare cani.

Anche a Sardis in Turchia è stato trovato un cimitero per cani (con ventisette animali sepolti) contemporaneo di quello di Ashkelon. Tra i due luoghi non ci sono però collegamenti che confermino una pratica rituale comune.[38] Nel sito Calcolitico di Gilat nel Negev, è stato ritrovato il più antico luogo di sepoltura per cani della regione connesso con pratiche cultuali. A Tel Haror e a Lachish sono state trovate numerose ossa di questi animali specialmente quelle di cuccioli sacrificati e sepolti in fosse scavate all'interno di un tempio del BM. Nel periodo del Ferro in diverse località ci sono tracce di questa pratica: a Tel Miqne, nella stessa Ashkelon, a Khalde in Libano. A Gerusalemme il re Giosia al tempo della riforma proclamò impuro il Tofet che stava nella valle della Geenna (2Re 23,10).[39] Anche in altri luoghi sono state ritrovate sepolture collegabili a queste pratiche: a Tel Dor, Tel Yavne, Tell el-Hesi, Ashdod, Tel Qasile, Apollonia, Gezer, Tel Hesban.[40]

Excursus: Gesù nella terra dei Fenici

Il sacrificio di un cane era un rito cultuale praticato e sviluppato dai Fenici con ascendenti riscontrabili nella religione dei Cananei. Ad Ashkelon, presso il cimitero dei cani, è possibile richiamare il fatto evangelico in cui si racconta Gesù incontrare una donna siro-fenicia (Mc 7,26) oppure, secondo Matteo, cananea (Mt 15,22). L'episodio evangelico è ambientato nel territorio di Tiro e Sidone, in un territorio abitato da Fenici, come Ashkelon. I due termini,

[34] B.J. COLLINS "The Puppy" 211-226.

[35] Paula Wapnish non ha imputato la causa di morte a malattie o traumi violenti, neppure a infezioni e nemmeno allo strangolamento. Secondo la studiosa la pratica avrebbe dovuto lasciare tracce microscopiche di sangue sui denti dell'animale ed eventualmente causare la rottura della vertebra cervicale come si rileva sulle mummie di gatti sacrificati in Egitto dove la pratica era diffusa. L'avvelenamento invece, non lascia tracce P. WAPNISH "The Ashkelon" 547-548.

[36] Gli animali venivano posti nella tomba adagiati sul fianco, con le zampe raggruppate. In alcuni casi gli animali furono sistemati in posizione di riposo. Non sono stati ritrovati segni di demarcazione delle tombe e in molti casi gli animali venivano sepolti sopra altri animali. I ritrovamenti confermano che quanti celebravano il rito erano interessati all'atto della sepoltura e alla deposizione dell'animale nella tomba. Si è riscontrato inoltre, che l'animale non veniva sepolto con oggetti adatti a onorarlo (cfr. P. WAPNISH "The Ashkelon" 544).

[37] Santuario fenicio-punico a cielo aperto simile a un cimitero nel quale venivano sepolti i resti degli animali sacrificati.

[38] M. EDREY "The Dog Burials" 272.

[39] Il Tofet secondo la Bibbia era un luogo dove si facevano sacrifici di bambini che, a quanto pare, non fu distrutto con la riforma di Giosia. Il Tofet fu condannato dal profeta Geremia vent'anni dopo la riforma perché era rimasto un luogo di culto (cfr. Ger 7,31; 19,6). Secondo Isaia il Tofet era il crematorio dove si sarebbe dovuto immolare il re di Assiria (Is 30,31-33) P.C. SCHMITZ "Topheth" 600-601.

[40] P. WAPNISH "The Ashkelon" 559-561; M. EDREY "The Dog Burials" 274-275.

fenicio e cananeo, sono sinonimi.[41] Nel dialogo riportato nella pericope, Gesù paragona la donna ai "cagnolini" ai quali «non è bene dare il pane dei figli». La donna accetta la metafora e risponde che «i cagnolini si nutrono delle briciole che cadono dalla tavola» (cfr. Mc 7,27-28; Mt 15,26-27). Il termine potrebbe essere riferito ai "siro-fenici" o "cananei" che forse avrebbero ricevuto questo appellativo per i riti che praticavano. Nella Bibbia i cani sono talvolta nominati per avere connotazioni negative o per insultare,[42] altre volte ricevono connotazioni positive.[43] "Cagnolini" potrebbe ricevere un valore negativo ma nel racconto evangelico assume tutt'altro significato. Gesù esaudisce la richiesta della donna cananea perché lei si fida di lui e spera che qualche briciola cada dal tavolo, cioè possa ottenere la guarigione della propria figlia (Mc 7,28). Anche nella parabola del ricco e del povero Lazzaro sono menzionati i cani (Lc 16,19-31). Gesù racconta che i cani si prendono cura del povero Lazzaro, gli leccavano le ferite. Sono i suoi infermieri mentre mendica e cerca di sfamarsi con le briciole che cadono dal tavolo dell'uomo ricco. Nella cultura greco-romana i cani erano considerati figli adottivi e avevano la reputazione di essere i medici del mondo animale[44] ed era consentito loro di rimanere sotto il tavolo della mensa in attesa di un boccone. La stessa situazione è descritta dalla donna siro-fenicia che chiede a Gesù un boccone paragonandosi a un cagnolino.

Il ricco della parabola assume l'atteggiamento dei Greci e Romani, riservando a Lazzaro un posto sotto la mensa, come ai suoi cani. Rimane insensibile alla condizione di Lazzaro e lo priva della dignità che gli compete in quanto figlio di Abramo. Lazzaro non riceve misericordia ed è trattato peggio dei cani. Il contrasto è evidente e si oppone a quello che Gesù tiene con la donna cananea dove Gesù attende la professione di fede della donna prima di esaudire la sua richiesta. Nella parabola di Lazzaro "cani" diventa sinonimo di "figli adottivi", condizione che ben si addice alla donna cananea, che si considera tale: per la sua fede in Gesù le è concesso di nutrirsi delle briciole che cadono dalla mensa e ottenere misericordia, quella misericordia che manca all'uomo ricco. L'evangelista conclude il racconto con un monito severo: Lazzaro sofferente e morente è curato dalle leccate dei cani, cioè da una "lingua umida" che cura, dà sollievo e conforto, mentre il ricco dopo morto, implora un goccio d'acqua per inumidire la sua lingua riarsa dal tormento. In questo quadro ironico il racconto si conclude senza possibilità che l'uomo ricco possa ricevere sollievo.

Sigle

ANET	J.B. Pritchard, *Ancient Near Eastern Texts*
Ant. Giud.	Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*
G. Giud.	Giuseppe Flavio, *Guerre Giudaiche*
Hist. Eccle.	Eusebio, *Storia Ecclesiastica*

[41] S. Agostino in una predica (V sec.) afferma: "Unde interrogati rustici nostri quid sint, punice respondentes chanani, corrupta scilicet, sicut in talibus solet, una littera, quid aliud respondent quam Chananaei?" (Epistola ad Romanos inchoata expositio, 13). Non meraviglia leggere che la LXX traduce "la costa del mare nel paese dei Cananei e nel Libano" (Dt 1,7) con Fenicia (Foinike). Il termine Canaan compare nelle Lettere di Tell el Amarna e nell'archivio di Mari con il nome *Kinahnu*. In hurrita *Kinahhu* significa "essere viola" "terra del viola" ed è riferito alla porpora che serviva per tingere i tessuti (ipotesi di E. A. Speiser). Il termine significa anche "essere bassi", "umili", "sottomessi" che si può interpretare anche come "pianura" o "coloro che abitano nella pianura".

[42] "Merib-Baal (figlio di Gionata) si prostrò (dinanzi a Davide) e disse: «Che cos'è il tuo servo, perché tu ti volga a un cane morto come sono io?»" (2 Sam 9,8); "I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl" (2 Re 9,10).

[43] "Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge" (Gb 30,1); il cane accompagna Tobia e Raffaele nel loro viaggio (Tob 6,1; 11,4).

[44] J.D. STRONG "From Pets to Physicians" 48-49.

Bibliografia

AVALOS H. (1995) *Illness and Health Care in the Ancient Near East* Atlanta.

AYALI-DARSHAN N. (2020) *The Storm-God and the Sea* (Oriental Religions in Antiquity 37) Mohr Siebeck, Tübingen.

BAGATTI B. (2002) *Ancient Christian Villages of Judaea and the Negev* (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 42) FPP, Jerusalem.

BAKER J.L. (2006) "The Funeral Kit: A Newly Defined Canaanite Mortuary Practice Based on the Middle and Late Bronze Age Tomb Complex at Ashkelon" *Levant* 38: 1-31.

BARTOLETTI P. (2015) "Studi sul Tofet" *Rivista di Studi Fenici* 43: 161-167.

BŎCK B. (2014) *The Healing Goddess Gula* (Culture and History of the Ancient Near East 67) Brill, Leiden – Boston.

BOEHM R.– D.M. MASTER et alii (2016) "The Basilica, Bouleuterion, and Civic Center of Ashkelon" *American Journal of Archaeology* 120: 271-324.

CARMI I. (2008) "Dating Ancient Water Wells Using Radiocarbon and Ceramics" in L.E. STAGER et alii (ed.) *Ashkelon 1* (Harvard Semitic Museum Publications) Eisenbrauns, Winona Lake, 127-130.

CARROLL S.T. (1992) "Atargatis" in *The Anchor Bible Dictionary* 1, Doubleday, New York, 509.

COLLINS B.J. (1990) "The Puppy in Hittite Ritual" *Journal of Cuneiform Studies* 42: 211-226.

CORNELIUS I. (2008) *The Many Faces of the Goddess* (Orbis Biblicus et Orientalis 204) Academic Press; Vandenhoeck & Ruprecht, Freiburg – Göttingen.

DIXON H. (2018) "Late 1st-Millennium b.C.E. Levantine Dog Burials as an Extension of Human Mortuary Behavior" *American Schools of Oriental Research* 379: 19-41.

ECKER A.– HANNAH M. COTTON et alii (2018) "A Dedication of a Naos to Skorpon's Ourania in Ascalon (Ashkelon) — Illustrations" *Kernos* 31: 1-5.

EDREY M. (2008) "The Dog Burials at Achaemenid Ashkelon Revisited" *Tel Aviv Journal* 35: 267-282.

EISENBERG-DEGEN D.– I. PERETZ et alii (2019) "Identifying a Dionysan Community in Ashkelon's Eastern Cemetery" *Near Eastern Archaeology* 82: 102-113.

ESSE D.L. (1992) "Ashkelon" in *The Anchor Bible Dictionary* 1, Doubleday, New York, 487-490.

FAUST A. (2019) "'The Inhabitants of Philistia': On the Identity of the Iron I Settlers in the Periphery of the Philistine Heartland" *Palestine Exploration Quarterly* 151: 105-133.

FRAHM E. (2017) "Of Doves, Fish, and Goddesses" in J.S. BADEN et alii (ed.) *Sibyls, Scriptures, and Scrolls* (Supplements to the Journal for the Study of Judaism 175) Brill, Leiden – Boston, 432-450.

—— (2020) "From Sammu-ramat to Semiramis and Beyond: Metamorphoses of an Assyrian Queen" in A.W. LASSEN et alii (ed.) *Women at the Dawn of History* (Yale Babylonian Collection) Yale University, New Haven, 47-52.

FULTON D.N. (2020) "Distinguishing Judah and Philistia" in P. ALTMANN et alii (ed.) *Food Taboos and Biblical Prohibitions* (Archaeology and Bible 2) Mohr Siebeck, Tübingen, 87-106.

GARBATI G. (2012-2013) "Baal Hammon and Tinnit in Carthage: the Tophet between the Origin and the Expansion of the Colonial World" *Studi Epigrafici e Linguistici* 29-30: 49-64.

GARFINKEL Y. – D. DAG (2008) "Ashkelon. The Neolithic site in the Afridar Neighborhood " in *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land* 5, The Israel Exploration Society, Jerusalem, 1577-1578.

GARNAND B.K.– L.E. STAGER et alii (2012-2013) "Infants as Offerings: Palaeodemographic Patterns and Tophet Burial" *Studi Epigrafici e Linguistici* 29-30: 193-222.

GEIGER J. (2012) "Ptolemy of Ascalon, Historian of Herod" *Scripta Classica Israelica* 31: 185-190.

GITLER H. (2008) "Coins of the Fifth and Fourth Centuries B.C." in L.E. STAGER et alii (ed.) *Ashkelon 1* (Harvard Semitic Museum Publications) Eisenbrauns, Winona Lake, 373-384.

GITLER H. – Y. KAHANOV (2008) "A Late Hellenistic Coin Hoard" in L.E. STAGER et alii (ed.) *Ashkelon 1* (Harvard Semitic Museum Publications) Eisenbrauns, Winona Lake, 385-395.

GOPHNA R. – N. LIPHSCHITZ (1996) "The Ashkelon Trough Settlements in the Early Bronze Age I: New Evidence of Maritime Trade" *Tel Aviv Journal* 23: 143-153.

GREEN A.R.W. (2003) *The storm-god in the ancient Near East* 8) Eisenbrauns, Winona Lake.

HAGEMEYER F. (2022) *Jerusalem and the Coastal Plain in the Iron Age and Persian Periods* (Oriental Religions in Antiquity 46) Mohr Siebeck, Tübingen.

HALPERN B. (2000) "The Canine Conundrum of Ashkelon: A Classical Connection?" in L.E. STAGER et alii (ed.) *The Archaeology of Jordan and Beyond* (Harvard Semitic Museum. Studies in the Archaeology and History of the Levant) Eisenbrauns, Winona Lake, 133-144.

HELTZER M. (1998) "On the Vth Century BCE Dogs from Ashkelon" *Transeuphratene* 15: 149-152.

HJELM I. – T.L. THOMPSON (2002) "The Victory Song of Merneptah, Israel and the People of Palesine" *Journal for the Study of the Old Testament* 27: 3-18.

JOHNSON B.L. – L.E. STAGER (2008) "Byzantine-Period Wine Jars and Their Distribution" in L.E. STAGER et alii (ed.) *Ashkelon 1* (Harvard Semitic Museum Publications) Eisenbrauns, Winona Lake, 479-487.

LASS E.H.E. (2008) "Survey of Water Wells" in L.E. STAGER et alii (ed.) *Ashkelon 1* (Harvard Semitic Museum Publications) Eisenbrauns, Winona Lake, 107-126.

LIPINSKI E. (2003) "Phoenician Cult Expressions in the Persian Period" in W.G. DEVER et alii (ed.) *Symbiosis, Symbolism, and the Power of the Past* Eisenbrauns, Winona Lake, 297-308.

LIVERANI M. (1998) *Le lettere di el-Amarna* 3,1) Paideia, Brescia.

—— (2011) *Antico Oriente* Laterza, Bari – Roma.

MASTER D.M. (2003) "Trade and Politics: Ashkelon's Balancing Act in the Seventh Century B.C.E." *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 330: 47-64.

MASTER D.M. – A.J. AJA (2011) "The House Shrine of Ashkelon" *Israel Exploration Journal* 61: 129-145.

—— (2017) "The Philistine Cemetery of Ashkelon" *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 377: 135-159.

MAYERSON P. (2008) "The Wine of Ashkelon in Byzantine Texts" in L.E. STAGER et alii (ed.) *Ashkelon 1* (Harvard Semitic Museum Publications) Eisenbrauns, Winona Lake, 471-477.

MILLEK J.M. (2022) "Impact of Destruction on Trade at the End of the Late Bronze Age in the Southern Levant" in F. HAGEMEYER (ed.) *Jerusalem and the Coastal Plain in the Iron Age and Persian Periods* (Oriental Religions in Antiquity 46) Mohr Siebeck, Tübingen, 39-60.

MOSCA P.G. (2012-2013) "The Tofet: A Place of Infant Sacrifice?" *Studi Epigrafici e Linguistici* 29-30: 119-136.

NATAN-YULZARY S. (2020) "Lady Athirat of the Sea" *Aula Orientalis* 38: 131-146.

NIR Y. (2008) "The Wells of Ashkelon" in L.E. STAGER et alii (ed.) *Ashkelon 1* (Harvard Semitic Museum Publications) Eisenbrauns, Winona Lake, 105-106.

OMAN T. (2004) "The Goddess Gula and Her Dog" *Israel Museum Studies in Archaeology* 3: 13-30.

PARPOLA S. (2003) "Assyria's Expansion in the 8th and 7th Centuries and Its Long-Term Repercussions in the West" in W.G. DEVER et alii (ed.) *Symbiosis, Symbolism, and the Power of the Past* Eisenbrauns, Winona Lake, 99-111.

PRINGLE D. – H. BUCKINGHAM (2016) "The Walls of Medieval Ascalon 2014" *Palestine Exploration Quarterly* 148: 211-217.

PRITCHARD J.B. (1969) *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament* Princeton University Press, Princeton.

REDFORD D.B. (1986) "The Ashkelon Relief at Karnak and the Israel Stela" *Israel Exploration Journal* 36: 188-200.

RODAN S. (2019) *Maritime-Related Cults in the Coastal Cities of Philistia during the Roman Period* (Archaeopress Roman Archaeology 60) Archaeopress Publishing, Oxford.

SASSON J.M. (1976) "Isaiah 66,3-4a" *Vetus Testamentum* 26: 199-207.

SCHMITZ P.C. (1992) "Topheth" in *The Anchor Bible Dictionary* 6, Doubleday, New York, 600-601.

SIBBING-PLANTHOLT I. (2022) *The Image of Mesopotamian Divine Healers* (Cuneiform Monographs 53) Brill, Leiden – Boston.

STAGER L.E. (1991) "When Canaanites and Philistines Ruled Ashkelon" *Biblical Archaeology Review* 17: 24-43.

—— (1991) "Why Were Hundreds of Dogs Buried at Ashkelon?" *Biblical Archaeology Review* 17: 26-42.

—— (1993) "Ashkelon" in *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land* 1, The Israel Exploration Society, Jerusalem, 103-112.

—— (2008) "Dogs and Healing in Phoenician Ashkelon" in L.E. STAGER et alii (ed.) *Ashkelon 1* (Harvard Semitic Museum Publications) Eisenbrauns, Winona Lake, 565-568.

—— (2008) "Tel Ashkelon" in *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land* 5, The Israel Exploration Society, Jerusalem, 1578-1586.

—— (2008) "The Canaanite Silver Calf" in L.E. STAGER et alii (ed.) *Ashkelon 1* (Harvard Semitic Museum Publications) Eisenbrauns, Winona Lake, 577-580.

STEGER F. – F. URSIN (2021) "Animals in Asclepian medicine: Myth, cult, and miracle healings " in J. KINDT (ed.) *Animals in Ancient Greek Religion* (Routledge Monographs in Classical Studies) Routledge, Leiden – Boston, 239-259.

STERN E. (2003) "The Phoenician Source of Palestinian Cults at the End of the Iron Age" in W.G. DEVER et alii (ed.) *Symbiosis, Symbolism, and the Power of the Past* Eisenbrauns, Winona Lake, 309-322.

STRONG J.D. (2019) "From Pets to Physicians: Dogs in the Biblical World" *Biblical Archaeology Review* 45: 46-50.

TZAFERIS V. – L.E. STAGER (2008) "The Church by the Jerusalem Gate" in L.E. STAGER et alii (ed.) *Ashkelon 1* (Harvard Semitic Museum Publications) Eisenbrauns, Winona Lake, 399-403.

VAN DE MIEROOP M. (2007) *A History of the Ancient Near East ca. 3000-323 BC* (Blackwell History of the Ancient World) Blackwell, Oxford.

VERDERAME L. (2009) "Mar-tu nel III millennio: fonti e interpretazioni" *Rivista degli Studi Orientali* 82: 229-260.

WAPNISH P. – B. HESSE (2008) "The Ashkelon Dog Burials" in L.E. STAGER et alii (ed.) *Ashkelon 1* (Harvard Semitic Museum Publications) Eisenbrauns, Winona Lake, 541-564.

XELLA P. (2012-2013) "Tophet: an Overall Interpretation" *Studi Epigrafici e Linguistici* 29-30: 259-281.